



**Formigoni ospita
l'Isola dei Famosi
al Pirellone**

Se, da qualche mese, il Pirellone è diventato solo sinonimo di scandali, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha trovato il modo per mostrare il volto buono della sua amministrazione. L'ultima puntata del reality per vip, *l'Isola dei Famosi*, infatti, che andrà in onda il prossimo giovedì su Rai2, avrà come set di appoggio la futura sede della Regione. I cinque "naufraghi" arrivati in

finale atterreranno sull'imponente eliporto, fortemente voluto dallo stesso Formigoni, per il grattacielo di via Melchiorre Gioia a Milano. Da lì, annuncia la produzione, scenderanno al piano terreno per una serie di prove in piazza Città di Lombardia, spazio coperto dove è già iniziato l'allestimento delle strutture necessarie alla grande serata. La competizione porterà a una prima eliminazione di due

concorrenti, che seguiranno il resto della puntata nello studio Rai di via Mecenate. Gli altri tre rimasti si sfideranno ancora un po' sul set predisposto in ossequio alla Regione ospitante, e arriveranno insieme sul set centrale della Rai dove sarà proclamato il vincitore. Nelle edizioni passate i finalisti atterrarono a Linate e si sfidarono in un set allestito nel vicino idroscalo.

TG1, NOIA E PASTONI MACCARI VA PEGGIO DI MINZO

Giornale istituzionale con ascolti in picchiata

di Carlo Tecce

Squadroni di inviati in viaggio con il Papa, instancabili cronisti al seguito di Mario Monti, pastoni faticosi da masticare (cioè dichiarazioni in fila indiana) con le solite battute che iniziano con i partiti di

destra e finiscono con i partiti di sinistra, e intervalli costanti fra dipestristi e bossiani e presidenti di Camera e Senato. Non ci sono più le previsioni del meteo e le rubriche per punzecchiare i colleghi giornalisti, e nemmeno i servizi che svelano le mutande antiscippo, ma il Tg1 di

Alberto Maccari, democristiano convertito al berlusconismo, va peggio di un illustre successore che nessuno rimpiange, Augusto Minzolini. Forse c'è nostalgia per l'editoriale con la coreografica libreria e i pezzi talmente sfacciati che superavano la satira, eppure al pubblico di Maccari, media del 23 per cento di share in 4 mesi, mancano 400 mila telespettatori e 2,3 punti di share rispetto al *direttorissimo* che esagerava con la propaganda di centro-destra e la carta di credito aziendale.

MACCARI non poteva recuperare la credibilità smarrita in tre anni di epurazioni e censure, e non poteva neanche - nel ruolo di pensionato che vola per l'ultimo giro - rinnovare la struttura ereditata. Ovvio il risultato: Rai1 trasmette un telegiornale stile Minzolini senza Minzolini, molto più sobrio, molto più noioso, molto più equilibrato. I due vicedirettori Fabrizio Ferragni (teoricamente vicino al Pd) e Gennaro Sangiuliano (praticamente aderente agli ex di An nel Pdl), grandi collaboratori di Minzolini, cucinano il giornale (pastone incluso), che poi Filippo Gaudenzi, caporedattore in odore di promozione, corregge con mani sapienti. Mai esagerare

con l'Aquila e la ricostruzione dimenticata, in onore all'amico Bertolaso; mai creare imbarazzi in Vaticano, sepolta l'inchiesta del *Fatto* con le lettere fra cardinali; ottimo riportare il testo in cui Obama cita Monti, a margine di un incontro ufficiale però, per giustificare le beatificazioni sui giornali. Alberto Giorgino, invece, attraversa un momento complicato: fallito l'ammargio sui berlusconiani e freddino il rapporto con l'Udc di Pier Ferdinando Casini, resta in mezzo aspettando che il maltempo passi come quando si vedeva costretto a indicare l'anticiclone delle azzorre in agguato al Brennero. Sempre presente e vigile, Maccari si gode la gloria che arriva in ritardo, proprio mentre stava per andare in pensione. A dicembre fu richiamato in sella per accontentare il centro-destra e salvare le mediazioni del direttore generale Lorenza Lei.

ORAMAI i due sono uniti da un destino incontrollabile: appena il governo Monti nominerà il nuovo Consiglio di amministrazione, lasceranno le rispettive poltrone. Maccari ha un contratto di dodici mesi che scadrà il prossimo 31 dicembre, ma incombe la clausola infilata dal dg Lei per raccogliere i voti in Cda: l'azienda



Alberto Maccari direttore del Tg1 (FOTO EMBLEMA)

**Sostiene
il Vaticano
e il governo
in carica: solo
belle notizie
e politica
vecchia maniera**

23%

**LA MEDIA SHARE
DAL GIORNO
DELL'INSEDIAMENTO**

può sostituire il direttore senza rischiare ricorsi. Siccome l'ha scelto Silvio Berlusconi insieme con la Lega Nord, e in viale Mazzini le repliche vanno spesso in onda, l'ex vice di Clemente Mimun ha debuttato a una cena del Pdl con il Cavaliere ospite del deputato Melania Rizzoli. Il Tg1 di Maccari ha un sapore neutro. Quando scorrono i titoli di coda è come se non fosse mai cominciato. Ci vuole coraggio

a riavvolgere il nastro di una decina di edizioni e scoprire che esiste un unico messaggio per i telespettatori, fra decine di microfoni che ruotano per soddisfare l'intero arco istituzionale e parlamentare: viviamo "una parentesi di pace". E come la racconta Maccari, questa pace? "Partiti dimostrano responsabilità" oppure "La Cina è interessata al nostro Paese" e ancora "Vasco Rossi incanta la Scala". In piedi.